



1) Scultore umbro
Madonna in trono con il Bambino, 1240 circa.

Proviene dalla locale chiesa di Santa Barbara. Realizzata in legno, presenta numerose affinità con altre madonne lignee del centro Italia, tra cui quella dell'abbazia benedettina di Sant'Antimo a Siena. È infatti il prototipo di un gruppo di sculture contraddistinte dalla fissa solennità delle pose e dalla vivacità dei colori, l'oro e il rosso, utilizzati per dipingere le vesti, ulteriormente arricchite da decorazioni a losanghe e cerchi in lamina metallica.



2) Scultore umbro
Cristo deposto, inizi del XIV secolo.

Fu rinvenuto nel 1974 nel magazzino della locale chiesa di Santa Maria Maggiore. È dotato di braccia mobili che permettevano di atteggiarlo sia come Crocifisso che come Deposto. Utilizzate durante le celebrazioni della Settimana Santa, queste raffigurazioni avevano una funzione teatrale spesso correlata alla lettura delle laudi. Connotate da un forte realismo, affiancavano, infatti, gli attori veri e propri nelle Sacre Rappresentazioni.

9) Pittore umbro
Madonna con il Bambino e i santi Anna e Giacomo, prima metà del XVI secolo.

Documentato nel 1523, venne staccato nel 1961 dalla chiesa di Santa Maria di Paterno, un santuario rurale non distante da Spello, soggetto all'abbazia di San Silvestro sul monte Subasio. Ha carattere devozionale: rappresenta la Vergine con il Bambino, sant'Anna e san Giacomo che indicano i culti praticati nel santuario.



10) Pittore del secondo quarto del XVI secolo
Madonna con il Bambino, post 1535.

Proviene dalla chiesa di Santa Maria della Spella e fu realizzata dopo il 1535. In quell'anno, infatti, l'antico santuario camaldolese di Santa Croce, edificato nell'XI secolo sul monte Subasio, passò alla comunità di Spello, che ne fece un santuario mariano in relazione al culto della Vergine diffusosi ampiamente nella zona dopo un'apparizione miracolosa. Invocata dai fedeli soprattutto durante i periodi di siccità, come ricorda una lapide del 1648, la statua è sempre stata oggetto di venerazione, tanto che ha continuato a lungo ad essere portata in processione. Nel 1978, per proteggerla da furti, è stata trasferita nella pinacoteca.



3) Cola Petruccioli
Crocifissione e Incoronazione della Vergine, 1391.

Come ricorda l'iscrizione sul bordo inferiore, questo dittico fu commissionato dall'allora priore di Santa Maria Maggiore di nome Guadagno. Nella scena della Crocifissione, oltre alle consuete figure della Madonna, di san Giovanni e della Maddalena, sono raffigurati anche san Giovanni Battista, san Nicola di Bari e santa Caterina d'Alessandria, ai quali erano dedicate, nella collegiata, altrettante cappelle.

4) Paolo Vanni
Croce astile, 1398.

È in argento dorato, sbalzato e cesellato. Come ricorda l'iscrizione sul retro, fu commissionata dal priore della collegiata di Santa Maria Maggiore. Allo stesso orefice perugino viene attribuita, per analogia stilistica, anche la croce astile della locale collegiata di San Lorenzo. Nell'*Historia di Spello* Fausto Donnola ricorda che le due principali chiese spellane erano in competizione per avere i predicatori, gli organisti e, naturalmente, gli arredi migliori. Le due croci realizzate da un medesimo artista in un ristretto lasso temporale confermano la notizia di questa santa emulazione.



5) Maestro dell'Assunta di Amelia
Trittico frammentario, primo quarto del XV secolo.

Proviene dalla chiesa di Santa Maria Maggiore. Fu smembrato in epoca imprecisata e i singoli elementi vennero riutilizzati come dipinti autonomi per gli altari della collegiata.

La parte della predella che rappresenta la Natività e lo scomparto centrale con la Vergine e il Bambino furono trafugati nel 1970 e, benché rinvenuti nel 1992, non sono stati ancora rimessi al loro posto. Recenti restauri hanno rivelato che nei pannelli laterali, raffiguranti a destra san Giovanni Evangelista e il profeta Isaia e, a sinistra, i santi Giovanni Battista e Nicola, comparivano anche i committenti inginocchiati, oggi appena visibili, ritratti, come di consuetudine nel Medioevo, in dimensioni inferiori a quelle dei santi.

6) Bottega dei Mazzaforte
Gonfalone processionale, metà del XV secolo.

Fu realizzato su commissione delle compagnie della Croce e della Misericordia, associate nel 1386. Perciò rappresenta su un lato il *Miracolo dell'apparizione della croce* e sull'altro la *Madonna della Misericordia*: il miracolo dei due pastori che il 18 aprile 1346 videro apparire la croce in cima alla torre cittadina dell'Olmo è particolarmente caro alla tradizione popolare e valse a riportare la pace dopo un lungo periodo di lotta civile dal 1330 al 1346; la Madonna della Misericordia che protegge i fedeli sotto il proprio manto era invocata dalla comunità contro pestilenze e carestie. Per essere utilizzato nelle processioni, anche questo gonfalone doveva avere un sostegno oggi perduto.



11) Ascensidonio Spacca detto il Fantino
Madonna del Rosario, fine del XVI secolo.

Fu dipinta per la chiesa di Santa Maria Maggiore, della quale compaiono sullo sfondo il coro, il baldacchino scolpito da Rocco da Vicenza e i due altari affrescati dal Perugino. Il culto del Rosario risale al XIII secolo: durante la crociata contro gli Albigesi la Vergine sarebbe apparsa a san Domenico e gli avrebbe fatto dono di un Rosario incantandolo a recitarlo. Durante il XVI secolo questa devozione ottenne nuovo impulso, giacché il Rosario fu associato ad un'altra vittoria: quella ottenuta nel 1571 a Lepanto contro i Turchi dalle flotte riunite di Venezia, della Spagna e del papa, che fermarono in tal modo l'avanzata dell'Islam. L'iconografia della Madonna che porge il Rosario a san Domenico comparve, però, solo dalla fine del XVI secolo e fu particolarmente incoraggiata dalla Controriforma per contrastare il Protestantismo. A volte, come in questo caso, sono raffigurati anche santa Caterina da Siena, una delle più importanti figure domenicane, e papa Paolo V, che dopo la battaglia di Lepanto proclamò la solenne festività del Rosario.



12) Marcantonio Grecchi
Madonna con il Bambino, san Felice e il beato Andrea Caccioli, prima metà del XVII secolo.

Proviene dalla chiesa di Santa Maria Maggiore, dove ornava l'altare dedicato a san Felice. Il santo, vescovo della città, e il beato Andrea Caccioli, primo tra gli spellani a entrare nell'Ordine francescano, porgono una riproduzione di Spello quale richiesta di intercessione e di benedizione in favore degli abitanti. L'immagine della città assume particolare importanza nella costruzione dell'opera. Osservata dal lato sud-orientale e ritratta con minuziosa attenzione e forte naturalismo, i suoi monumenti risultano in gran parte facilmente identificabili: sia le mura di cinta che la fitta trama della tessitura urbana, la porta Consolare e la mole della chiesa di Santa Maria Maggiore appaiono tuttora identiche per chi giunga a Spello dalla stessa direzione.



14) Girolamo Salvini
Urna di san Felice, 1778.

Realizzato in oro, argento e lapislazzulo, contiene le reliquie di san Felice, rinvenute, come indica l'iscrizione sul retro, a Giano dell'Umbria nel 1783. Nel Seicento i patroni della città, i santi Severino, Lorenzo e Rufino, erano stati rimpiazzati da un nuovo protettore: Felice vescovo e martire, ma, nell'impossibilità di rinvenire le sue proprie reliquie, si optò per quelle di un santo omonimo di pari dignità, chiedendo all'abbazia di San Felice di Giano di privarsi di una reliquia del santo che li si venerava.



13) Andrea Camassei
San Bernardino e Sant'Antonio di Padova, prima metà del XVII secolo.

Provengono dalla collegiata di Santa Maria Maggiore, dove erano disposte ai lati dell'altare di San Gaetano. Sono caratterizzate dalla ripresa dei modi della pittura quattrocentesca sull'esempio dei folignati Niccolò di Liberatore e Pierantonio Mezzastris, che lavorarono a Spello nelle chiese di San Girolamo, Sant'Andrea apostolo, Santa Maria di Valle Gloria e nella cappella di Sant'Anna.



7) Andrea d'Assisi detto l'Ingegnere
Madonna con il Bambino e i santi Girolamo e Bernardino, 1503.

Fu dapprima nella locale chiesa di San Bernardino, dove occupava la parete di fondo ed era incompiuto da grottesche secondo il gusto dei secoli XV e XVI. All'inizio del Novecento venne staccato e trasferito a Santa Maria Maggiore.

8) Scultore della prima metà del XVI secolo
Pietà.



L'iconografia della Pietà, con la Madonna seduta e il Cristo morto disteso sulle sue gambe, ha origini tedesche, più precisamente franco-renane, e prende il nome di *Vesperbild*.

Ne esiste anche una versione italiana in cui Cristo è sostenuto in posizione eretta da san Giovanni e dalla Vergine. Il *Vesperbild* si diffuse in Umbria e nelle Marche alla fine del Trecento, introdotto dagli Ordini mendicanti e forse favorito dalla predicazione di santa Brigida, la mistica svedese morta a Roma nel 1373 e il cui corpo, lungo il viaggio per il ritorno in Svezia, fu fatto sostare a Montefalco, dove il vescovo di Spoleto Galhardus diede ufficialmente inizio al processo di canonizzazione.

15) Filippo Giustiniani
Campana, 1808.

È il prodotto del restauro della vecchia campana trecentesca, rovinata a seguito di una caduta. Il restauro, promosso dal priore e dai canonici, ebbe anche un intento propiziatorio, come testimonia l'invocazione alla Vergine che vi è raffigurata insieme a san Francesco di Paola, tradizionalmente venerato per i suoi poteri di guaritore, e a san Gaetano di Thiene, conosciuto come santo della Provvidenza.



16) Benvenuto Crispoldi
L'Idra, 1920 circa.

L'autore fu pittore e scultore, nonché il primo sindaco socialista di Spello e protagonista della vita culturale umbra di inizio secolo. Testimonianze della sua attività artistica si trovano nei palazzi comunali di Spello e di Foligno.



Publicazione a cura del:
Servizio Musei e Beni Culturali
della Regione dell'Umbria; Massimo Montella
Sezione catalogo e documentazione dei beni culturali:
Elisabetta Spaccini
Sezione musei e beni diffusi sul territorio:
Antonella Pinna
Supervisione scientifica:
Filippo Coarelli, Corrado Vivanti
Editing: Patrizia Dragoni, Claudia Grisanti

Testo: Francesca Baldelli, Simone Sisani
Fotografie: Sante Castignani
Assonometria: Stefania Caprini
Pianta: Coop. Futura
Progetto grafico: Archiservice
Stampa: Litograf Città di Castello
Coordinamento generale della nuova edizione
(aprile 2005): Elisabetta Spaccini

Realizzato con il contributo
dell'Unione Europea